

A tavola con Gesù

Per imparare a servire

«Non hanno vino» (Gv 2, 3)

Servire la Gioia

Ascolto e preghiera di Gv 2, 1-11

Venerdì 25 settembre 2026

> Invocazione dello Spirito Santo

In piedi

Canto allo Spirito Santo

Spirito Santo, soffio del Signore,
fuoco che arde scalda il nostro cuore.
Prendici per mano, Amore che consola,
aiutaci a comprendere sempre la Parola.

Spirito di pace, illumina le menti,
manda la tua luce nel cuore dei potenti.
Porta giustizia, porta verità,
per vivere fratelli nella vera carità.

Spirito donato, alito di vita,
con il tuo amore sana ogni ferita.
Tu, vero amico, resta a noi vicino
Sostieni i nostri passi, compagno nel cammino.

Spirito di Dio, scendi su di noi,
riempici di te, siamo figli tuoi.
Sorgente della vita, in te crediamo,
con il Padre e il Figlio, sempre ti adoriamo.

Orazione

G. Signore Dio nostro,
donaci lo Spirito Santo:
accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore.
Così incontreremo Gesù Cristo
e la nostra acqua sarà vino
per inebriare tutti del suo amore
e della sua gioia
Tu sei il Benedetto nei secoli dei secoli.
T. Amen.

Seduti

> Ascoltare la Parola

Giovanni 2, 1-11

1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea
e c'era la madre di Gesù.
2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.
3 Venuto a mancare il vino,
la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».
4 E Gesù le rispose:
«Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».
5 Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».
6 Vi erano là sei anfore di pietra
per la purificazione rituale dei Giudei,
contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.
7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»;
e le riempirono fino all'orlo.
8 Disse loro di nuovo:
«Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto».
Ed essi gliene portarono.
9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino,
colui che dirigeva il banchetto
– il quale non sapeva da dove venisse,
ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua –
chiamò lo sposo 10 e gli disse:
«Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio
e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono.
Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».
11 Questo, a Cana di Galilea,
fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù;
egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

> Leggere la Parola: *lectio et meditatio*.

Guida l'ascolto Massimiliano.

> Leggere la Parola con la Parola

Salmo 87 (86)
«L'uno e l'altro in essa sono nati…
E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti"»

1 *Dei figli di Core. Salmo. Canto.*

Sui monti santi egli l'ha fondata;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

3 Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

4 Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.

5 Si dirà di Sion:
«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

6 Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Breve silenzio

> Pregare la Parola: *oratio et contemplatio*.

Come sempre, dopo aver ascoltato e meditato il vangelo, proviamo ora a trasformarlo insieme in preghiera e contemplazione. Questa sera ci facciamo aiutare dal Salmo 87: alla scuola del salmista, proveremo a praticare in particolare la preghiera di lode. Lo faremo in due tempi, concentrandoci e dilatando appena due versetti.

«*L'uno e l'altro in essa sono nati*» (Sal 87, 5): questo breve Salmo per ben tre volte ripete lo stesso motivo: «*là costui è nato*» (Sal 87, 4), «*l'uno e l'altro in essa sono nati*» (Sal 87, 5), «*là costui è nato*» (Sal 87, 6). Tutti siamo nati a Gerusalemme: tutti cioè siamo figli di Dio (Rm 8, 15-16), nessuno escluso.

La storia umana invece proprio sotto quest'aspetto tende sempre a creare divisioni: tra maschi e femmine, tra giovani e anziani, tra bianchi e neri, tra un popolo e gli altri (Ef 2, 11-22).

Nei prossimi minuti di silenzio, chiediamo al Signore il dono dell'intelligenza: di comprendere cioè che siamo tutti figli suoi, al di là delle differenze che pure ci sono; che siamo tutti quindi fratelli e sorelle tra di noi, malgrado le distanze che pure si possono creare.

Possiamo pensare in modo particolare a una persona, o a una categoria di persone, che sentiamo come estranee, nemiche: le presentiamo al Signore, riconoscendole come figli e figlie suoi, fratelli e sorelle nostri.

Silenzio

«*E danzando canteranno:*
"Sono in te tutte le mie sorgenti"» (Sal 87, 7): come è possibile trasformare l'acqua in vino? Come è possibile far sì che la gioia diventi la nota dominante, la qualità di fondo della nostra vita?

Se riconosciamo che Dio abita dentro di noi; se ascoltiamo e mettiamo in pratica la sua Parola: se cioè ci versiamo come acqua e ci spezziamo come pane, come lui ha fatto per noi. Allora scopriremo che c'è una sorgente d'acqua dentro di noi, ne ascolteremo il canto e ci riempirà di gioia.

Nei prossimi minuti di silenzio, mettiamoci in ascolto di questa sorgente. Individuiamo, con la nostra memoria, le parole della Bibbia che più cantano dentro di noi. Può essere un versetto delle letture ascoltate questa sera, ma anche qualunque altro versetto biblico ci sia particolarmente a cuore. Lo possiamo pronunciare a voce alta, donandocelo gli uni gli altri, con spirito di gratitudine e di lode: è il Signore che canta e danza dentro di noi.

Ad ogni gruppo di condivisioni acclamiamo con il canto
Lode e gloria a te, Signore nostro Dio!

> Vivere con la Parola: *discretio et actio*.

Come sempre, nel corso delle prossime settimane sarà utile tornare a meditare la pagina del vangelo ascoltata e pregata questa sera. Lo faremo chiedendo al Signore il dono che vuole farci: riconoscere in quell'acqua versata la regola aurea per trasformare l'acqua in vino, il segreto per fare della nostra vita una sorgente zampillante.

«*Il terzo giorno*» (Gv 2, 1a): ci troviamo nel vangelo di Giovanni: qui tutto è altamente simbolico. Il banchetto nuziale si celebra al «terzo giorno»: è il giorno della resurrezione. Questo racconto quindi ci mostra come vivere già qui sulla Terra il regno dei cieli: come condurre un'esistenza da risorti fin d'ora.

Medito:
quanto percepisco la mia vita come vita da conrisorto? (Col 3, 1)

«*e c'era la madre di Gesù*» (Gv 2, 1b): nel Quarto Vangelo, Maria compare qui e ai piedi della croce (Gv 19, 25). Là Gesù la renderà esplicitamente madre nostra (Gv 19, 26-27); ma già qui, al banchetto di Cana, ella opera come madre nostra. In realtà, questo è il modo silenzioso e nascosto in cui Maria agisce nella storia: come madre che si prende cura e intercede per tutti noi. Ed è questo il modo in cui anche la Chiesa è chiamata a operare nel mondo.

Rifletto: quanto mi sento protetto dallo sguardo di Maria? Quanto a mia volta il mio sguardo è protettivo verso coloro che mi stanno accanto?

«*Fu invitato alle nozze anche Gesù*» (Gv 2, 2): la particolarità di queste nozze è che viene invitato anche Gesù. Questo è l'essenziale: invitare Gesù nella nostra vita. Certo, egli è comunque presente nell'intimo dei nostri cuori (1 Pt 3, 4); tuttavia, se noi non lo invitiamo, se non lo cerchiamo (Is 55, 6), allora rimane una presenza di cui non ci accorgiamo. Venire qui una volta al mese, partecipare ai sacramenti, pregare ogni giorno nelle nostre case: sono i modi concreti con i quali

rinnoviamo quotidianamente l'invito a Gesù, affinché sia presente e qualifichi la nostra vita.

Medito: quanto è presente Gesù come invitato nella mia vita? Quanto lo invito, lo cerco?

«*Venuto a mancare il vino*» (Gv 2, 3): è ciò che capita alla nostra vita: viene sempre a mancare il vino. Il problema infatti, per noi, non è l'essenziale: di che mangiare o vestirsi (Mt 6, 25. 31), il lavoro o gli affetti. No, quello che ci manca è il vino: il sovrappiù, il superfluo, la gioia. Siamo capaci di portare avanti i nostri giorni, fino alla fine: ma tiepidi (Ap 3, 16), senza cantare né danzare. Allora ci sentiamo insoddisfatti: perché siamo fatti per l'abbondanza, per l'eccedenza, per l'infinito. Per vivere non è sufficiente sopravvivere: perché la vita è sorgente (Gv 4, 14), sorriso, gioia. Se il fico non porta frutto, è già secco (Mt 21, 19); se il roveto non arde (Es 3, 2), è spento, polvere e cenere. Se l'esistenza non è una festa, è lutto: se non si celebrano le nozze, è morte; se non si concepisce e partorisce, si abortisce. Che fare?

Medito: quanta gioia c'è nella mia vita? Quanta tiepidezza? Cosa mi dà gioia?

«*Donna, che vuoi da me?*
Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4): stupisce questa risposta di Gesù: un rifiuto secco alla richiesta della madre. Come intenderla? Nel vangelo di Giovanni, l'«ora» è un termine inequivocabile: è l'ora della croce. In effetti, qui siamo all'inizio del vangelo: manca ancora molto al compimento di quell'ora. E finché quell'ora non giunge, non vi può essere vino, gioia, vita in pienezza (Gv 16, 7. 20-22). Ciò vale anche per la nostra vita: finché siamo su questa Terra, siamo in cammino, per via. È normale che la gioia non sia piena. Ora, però, è altrettanto vero che per noi che leggiamo il vangelo quell'ora è già arrivata: Gesù è già morto sulla croce ed è risorto, una volta per sempre. Ormai quell'ora è giunta: è ogni presente. Così il rifiuto di Gesù, che pure permane – in questa Terra la gioia non potrà mai essere piena – si capovolge tuttavia anche in miracolo: Gesù può trasformare l'acqua in vino per noi oggi, può rendere gioiosa la nostra esistenza (Mc 10, 28-31). Come?

Medito: faccio un bilancio della mia vita: quanto è realizzato già (*iam*) il regno di Dio, quanto non-ancora (*nondum*)?

«*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 2, 5): Maria sa tutto questo; sa che quel rifiuto è al tempo stesso necessario (la gioia su questa Terra non potrà mai essere piena) e parziale (l'ora della Croce è già compiuta: quindi la nostra esistenza terrena può già essere gioiosa). Il segreto è fare quello che Gesù dice: ascoltare innanzitutto la Parola, come cerchiamo di fare qui ad esempio ogni mese; non solo, però: ma trasformare quella Parola ascoltata e meditata in azione (Mt 7, 24-27; Mc 3, 31-35). Tutto ciò, certo, si realizza giorno per giorno nel corso di tutta la vita, per ciascuno in maniera differente. C'è però un'indicazione di fondo, una regola aurea per non farci mancare il vino, la gioia?

Medito: quanto tempo dedico ad ascoltare la Parola di Dio? In che occasioni l'ho realizzata nella mia vita?

«*Riempite d'acqua le anfore*» (Gv 2, 7): le anfore erano per la purificazione rituale: sono quindi simbolo, per i Giudei, dell'osservanza della Legge; per noi cristiani, dell'accostarci ai sacramenti. Ma queste anfore piene d'acqua sono poi anche semplicemente i nostri stessi corpi: vasi fragili e preziosi al tempo stesso (2 Cor 4, 7); ripieni di acqua, di vita: che però rischia di diventare stagnante, acqua morta (Ger 2, 13). Che fare per vivificarla?

Rifletto: so che ogni persona è un vaso prezioso e fragile? So che in ognuno c'è dell'acqua fatta per diventare sorgente? Quante volte invece formulo giudizi di condanna definitivi verso il prossimo?

«*Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto*» (Gv 2, 8): è il comando di Gesù, la regola aurea che cercavamo. Proviamo a immaginare la scena, a visualizzarla: i servi, che siamo noi, attingono l'acqua dalle anfore e la versano nella coppa del maestro di sala. Cosa avviene a quest'acqua? Essa viene semplicemente presa e versata. Nulla di straordinario: non serve altra acqua; non servono altri vestiti, altri affetti, un altro lavoro. Gesù stesso ha vissuto trent'anni a Nàzaret, condividendo in tutto la nostra vita. Basta fare quello che egli ci dice e che egli stesso avrebbe fatto: versarsi come acqua, donarci come pane. Ed ecco che l'acqua diventa vino, profumo, luce.

È il mistero eucaristico, il segreto dell'intero universo, il cuore pulsante della vita: donandosi, diventiamo ciò che già siamo, sorgenti zampillanti, figli di Dio (1 Gv 3, 1).

Rifletto: quanto sono tentato di lasciare la mia Nàzaret per risolvere i problemi? Quante volte ho sperimentato invece che non è quel che vivo, ma *come* lo vivo ciò che fa la differenza?

«*Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora*» (Gv 2, 10): tutti, commenta il maestro di tavola, in genere mettono il vino buono all'inizio, per poi servire quello cattivo alla fine. È la dinamica di tutte le esperienze umane che non seguano la regola aurea, la logica eucaristica del dono: all'inizio sembrano entusiasmanti, ma poi si spengono, proprio come i fuochi d'artificio nella notte. È l'esperienza di molti rapporti d'amore, ma più in generale di tutte le promesse menzognere: ad esempio, che i soldi, o il potere, o la fama diano la felicità. La vita diventa così un'emorragia permanente: si spende tutto ciò che si ha, tutte le proprie energie, per cercare un medico che ci curi; ma ogni cura ha un effetto breve e poi si sta peggio di prima (Is 55, 2; Mc 5, 25-29). Con Gesù invece avviene il contrario. All'inizio il vino è meno buono: è la via stretta della croce (Mt 7, 13-14), del dono di sé. Ma poi il vino diventa sempre più buono: la vita diventa un progresso, di gioia in gioia (Sal 16/15,11). È il mistero dell'amore, della vita stessa di Dio: di un roveto che ardendo non si consuma, che anzi più arde meno si consuma.

Rifletto: in quali occasioni ho fatto esperienza di emorragia di vita, di promesse di felicità non mantenute? In quali altre invece di un roveto che arde, ma non si consuma?

* * *

Sarà infine utile, nel corso del mese, tornare a mettersi a imparare a pregare alla scuola del salmista. Con le parole del Salmo ottantasettesimo mi eserciterò nella preghiera di lode.

«*L'uno e l'altro in essa sono nati*» (Sal 87, 5): questo breve Salmo per ben tre volte ripete lo stesso motivo: «*là costui è nato*» (Sal 87, 4), «*l'uno e l'altro in essa sono nati*» (Sal 87, 5), «*là costui è nato*» (Sal 87, 6). Tutti siamo nati a Gerusalemme: tutti cioè siamo figli di Dio (Rm 8, 15-16), nessuno escluso.

La storia umana invece proprio sotto quest'aspetto tende sempre a creare divisioni: tra maschi e femmine, tra giovani e anziani, tra bianchi e neri, tra un popolo e gli altri (Ef 2, 11-22).

Chiedo al Signore il dono dell'intelligenza: di comprendere cioè che siamo tutti figli suoi, al di là delle differenze che pure ci sono; che siamo tutti quindi fratelli e sorelle tra di noi, malgrado le distanze che pure si possono creare.

Penso in modo particolare a una persona, o a una categoria di persone, che sento come estranee, nemiche: le presento al Signore, riconoscendole come figli e figlie suoi, fratelli e sorelle nostri.

«*E danzando canteranno:*
"Sono in te tutte le mie sorgenti"» (Sal 87, 7): come è possibile trasformare l'acqua in vino? Come è possibile far sì che la gioia diventi la nota dominante, la qualità di fondo della nostra vita? Se riconosciamo che Dio abita dentro di noi; se ascoltiamo e mettiamo in pratica la sua Parola: se cioè ci versiamo come acqua e ci spezziamo come pane, come lui ha fatto per noi. Allora scopriremo che c'è una sorgente d'acqua dentro di noi, ne ascolteremo il canto e ci riempirà di gioia.

Mi metto in ascolto di questa sorgente. Individuo, con la mia memoria, le parole della Bibbia che più cantano dentro di me. Può essere un versetto delle letture meditate oggi, ma anche qualunque altro versetto biblico mi sia particolarmente a cuore. Lo ripeto a voce alta o lo scrivo, con spirito di gratitudine e di lode: è il Signore che canta e danza dentro di me.

* * *

Potremo infine, come sempre, pregare una delle tre letture della Messa domenicale, con l'ausilio del foglio della parrocchia (*Ascolta*); o scegliere tra i seguenti passi biblici, che riecheggiano alcuni dei versetti della pericope tratta dal Vangelo secondo Giovanni pregata stasera: Es 3, 1-15; Is 55, 1-11; Sal 16/15; Mt 5, 43-48; 6, 25-34; 7, 13-14. 24-27; 21, 18-22; Mc 1, 30-31; 3, 31-35; 5, 25-29; 10, 28-31. 35-45; Gv 4, 5-26; 16; 19, 25-27; Rm 8, 9-39; 2 Cor 4, 7-12; Ef 2, 11-22; 1 Pt 2, 4-10; Ap 3, 14-22.

Canto di congedo
Isaia 62

Io gioisco pienamente nel Signore
la mia anima esulta nel mio Dio,
mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia.
Come uno sposo che si cinge il diadema
come una sposa che si adorna di gioielli.
Come la terra fa germogliare i semi,
così il Signore farà germogliare la giustizia.

Nessuno ti chiamerà più "abbandonata"
né la tua terra sarà più detta "devastata"
ma tu sarai chiamata "mio compiacimento"
e la tua terra "Sposata",
perché di te si compiacerà il Signore
e la tua terra avrà uno sposo.

Per amore di Sion non mi terrò in silenzio
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorge come stella la sua giustizia,
la sua salvezza non risplenda come lampada.
Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore avrà indicato. **Rit.**

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo creatore,
come gioisce lo sposo per la sposa,
così per te gioirà il tuo Dio. **Rit.**

Prossimo appuntamento
di ascolto e preghiera della Parola:
Venerdì 30 ottobre 2026 ore 21.00

Servire il Perdono
«*Sono perdonati i suoi molti peccati,*
perché ha molto amato» (Lc 7, 47)
Ascolto e preghiera di Lc 7, 36-50.



Comunità Parrocchiale
San Silvestro Papa